

IL «PASSAGGIO» IN ITALIA

Quel legame di Tibhirine con l'abbazia sul Garda

LORENZO FAZZINI

Una pagina pressoché sconosciuta dei martiri d'Algeria che sono stati beatificati ieri è costituita dai loro legami italiani. Suor Angèle-Marie Littlejohn, una dei 19 beati, assassinata insieme con una consorella il 3 settembre 1995 ad Algeri, mentre tornava da una celebrazione eucaristica, era una nostra connazionale... a metà. Maltese il padre, sua mamma Viola Simone era originaria della Sardegna. Una volta rimasto vedovo, il padre decise di affidare suor Angèle-Marie, al secolo Jeanne, alle suore di Nostra Signora degli Apostoli, congregazione religiosa femminile di cui entrò poi a far parte l'8 settembre 1965. E lei prese i voti alla presenza del cardinale Léon-Etienne Duval, arcivescovo di Algeri. Le sue parole a una consorella, il giorno stesso dell'assassinio, testimoniano la feriale testimonianza di fede dentro il dramma atroce del terrorismo algerino di quegli anni. «Non dobbiamo avere paura. Dobbiamo solo vivere bene il momento presente... Il resto non ci appartiene» ebbe a rispondere a chi manifestava timore e inquietudine di fronte all'escalation negli anni bui d'Algeria.

Ma è soprattutto il legame del monastero di Tibhirine con l'Italia ad essere interessante, come spiega da padre Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione dei 19 testimoni cristiani in terra algerina. Il legame corre sulla direttrice Nord Africa-lago di Garda. È proprio l'abbazia di Maguzzano, a pochi chilometri da Desenzano del Garda (quindi, provincia di Brescia e diocesi di Verona), il trait-

La nascita del monastero algerino si intreccia con la storia della comunità di Maguzzano. E la madre di suor Angèle-Marie Littlejohn, uccisa nel 1995, era della Sardegna

d'union fra Tibhirine e il nostro Paese. Il perché lo spiega così Georgeon, che vi fa cenno nel libro *La nostra morte non ci appartiene. Storia dei 19 martiri d'Algeria*. «Quattordici trappisti giungono in Algeria nel 1843 provenendo dall'abbazia francese di Aiguebelle. Si installano a Staouéli, periferia ovest di Algeri». Ed ecco come quel monastero trappista si intrecci all'Italia e al monastero di Tibhirine. «Il monastero di Staouéli viene chiuso nel 1904 a motivo della legge sulla separazione tra Stato francese e Chiesa cattolica. I monaci sono costretti a riparare in Italia, sul lago di Garda, a Maguzzano, e vendono Staouéli a un colono francese. Nonostante questa partenza forzata, il richiamo dell'Algeria resta molto radicato nella comunità trappista. I monaci di Staouéli, per lo più di nazionalità slovena, dopo la parentesi sul lago di Garda, tornano in Nord Africa e nel 1934, con altri confratelli francesi di Aiguebelle, ritrovano frère François, il solo trappista rimasto in Algeria che aspettava una nuova fondazione monastica italiana. Dopo un primo tentativo nel 1938 di creare un monastero a Ben Chicao, i monaci scelgono il potere agricolo di Tibhirine».

Dunque la nascita di quello che sarà il monastero dei 7 martiri e beati d'Algeria si intreccia con l'abbazia di Maguzzano, che dopo quella stagione trappista venne acquistata dalla congregazione religiosa fondata dal futuro san Giovanni Calabria, che ancora oggi la gestisce come centro di spiritualità. E nel cimitero dell'abbazia ancora ci sono le tombe di quei monaci trappisti fratelli dei martiri d'Algeria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA